

Domenica

Il Sole **24 ORE**

19 FEBBRAIO 2012

www.ilssole24ore.com/domenica

POSACENERE

di Andrea Camilleri



Vivere in assoluto la contemporaneità lo possono i giovani che portano sulle loro spalle un fardello leggero d'anni e di passato. Un esempio terra terra: quando Mary Quant fece la bella pensata della minigonna, essa venne subito adottata dalle ventenni. Ci furono anche cinquantenni che l'indossarono, ma erano ridicole. Io ho sentito a me contemporanei la

radio, il boogie-woogie, l'atomica e la ritrovata democrazia nel mio Paese. Tutte cose che oggi sono storia. Già la televisione mi sembrò appartenere alle generazioni successive. Questo non significa che non apprezzi la contemporaneità dei diciottenni d'oggi, ma entusiasmarmene come loro mi è impossibile, sarebbe come se indossassi la minigonna.

BREVIARIO

di Gianfranco Ravasi

#La caduta

Cedere non è pericoloso, né è disonorevole. Ma non rialzarsi è tutte e due le cose. «Mercoledì delle ceneri»: è una locuzione che dice ormai poco all'attuale società secolarizzata, che al massimo potrebbe rimandare polemicamente alla *Cena delle ceneri* di Giordano Bruno. Il prossimo 22 febbraio sul calendario, però, c'è ancora la dicitura «Le Ceneri». Un simbolo cristiano di penitenza che presuppone la smarrita idea di peccato. Idea che cerco di riproporre attraverso un famoso politico

cattolico, Konrad Adenauer, con le sue parole sopra citate. *Errare humanum est*, affermava il noto proverbio latino. La nostra autobiografia, se sincera, è intessuta di cadute, errori, fallimenti. È la fragilità della nostra libertà. Peccare è, certo, deplorabile. Ma «non rialzarsi», scegliendo la via rinunciataria del vizio o dell'autogiustificazione, è ben più «pericoloso e disonorevole». Certo, rimettersi sulla china da cui si è caduti esige sudore e sangue...

NERO WOLFE A BOLOGNA



LUCARELLI | PAG. 33

BIBLIOTECHE PER LA CITTÀ



PARISE E PIROLA | PAG. 36

WEIWEI, DICCI CHI SEI



VETTESE | PAG. 38

Niente cultura, niente sviluppo

Cinque punti per una «costituente» che riattivi il circolo virtuoso tra conoscenza, ricerca, arte, tutela e occupazione

Occorre una vera rivoluzione copernicana nel rapporto tra sviluppo e cultura. Da "giacimenti di un passato glorioso", ora considerati ingombranti beni improduttivi da mantenere, i beni culturali e l'intera sfera della conoscenza devono tornare a essere determinanti per il consolidamento di una sfera pubblica democratica, per la crescita reale e per la rinascita dell'occupazione.

1. Una costituente per la cultura

Cultura e ricerca sono due capisaldi della nostra Carta fondamentale. Le riflessioni programmatiche che proponiamo qui cercano di mettere a punto alcuni elementi «Per una costituente della cultura». L'articolo 9 della Costituzione «promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione». Sono temi saldamente intrecciati tra loro. Perché ciò sia chiaro, il discorso deve farsi strettamente economico. Niente cultura, niente sviluppo. Dove per "cultura" deve intendersi una concezione allargata che implichi educazione, istruzione, ricerca scientifica, conoscenza. E per "sviluppo" non una nozione meramente economicistica, incentrata sull'aumento del Pil, che si è rivelato un indicatore alquanto imperfetto del benessere collettivo e ha indotto, per fare solo un esempio, la commissione mista Cnel-Istat a includere cultura e tutela del paesaggio e dell'ambiente tra i parametri da considerare.

La crisi dei mercati e la recessione in corso, se da un lato ci impartiscono una dura lezione sul rapporto tra speculazione finanziaria ed economia reale, dall'altro devono indurci a ripensare radicalmente il nostro modello di sviluppo.

2. Strategie di lungo periodo

Se vogliamo davvero ritornare a crescere, se vogliamo ricominciare a costruire un'idea di cultura sopra le macerie che somigliano assai da vicino a quelle da cui è iniziato il risveglio dell'Italia nel secondo dopoguerra, dobbiamo pensare a un'ottica di medio-lungo periodo in cui lo sviluppo passi obbligatoriamente per la valorizzazione dei saperi, delle culture, puntando in questo modo sulla capacità di guidare il cambiamento.

La cultura e la ricerca innescano l'innovazione, e dunque creano occupazione, producono progresso e sviluppo. La cultura, in una parola, deve tornare al centro dell'azione di governo. Dell'intero Governo, e non di un solo ministero che di solito ne è la Cenerentola. È una condizione per il futuro dei giovani. Chi pensa alla crescita senza ricerca, senza cultura, senza innovazione, ipotizza per loro un futuro da consumatori disoccupati, e si inscrive uno scontro generazionale senza via d'uscita.

Anche la crisi del nostro dopoguerra, a ben vedere, fu affrontata investendo in cultura. Le nostre città,



LA CULTURA RESISTE E RINASCE TRA LE MACERIE | La Holland House Library di Londra distrutta dai bombardamenti aerei nel 1940. Dinanzi a uno scenario simile (Milano, 1942-43, il Poldi Pezzoli in pezzi) Alberto Savinio, in «Ascolto il tuo cuore, città», annotava: «Sopra il portone del numero 30 di via Brera, questa insegna: Impresa Pulizia Speranza. Che aggiungere? È detto tutto».

durante quella stagione, sono state protagoniste della crescita, hanno costruito "cittadini", e il valore sociale condiviso che ne è derivato ha creato una nuova cultura economica.

Ora le sfide paiono meno tangibili rispetto alle macerie del dopoguerra, ma le necessità e la capacità di immaginare e creare il futuro sono ancor più necessarie e non rinviabili. Se oggi quelle stesse città che sono state laboratori viventi sembrano traumatizzate da un senso di inadeguatezza nell'interpretare le nuove sfide, ciò va ascritto a precise responsabilità di governo e a politiche e pratiche decisionali sbagliate. Negli ultimi decenni nel nostro Paese – a differenza di altri, Francia, Germania, Stati Uniti oltre a economie recentemente "emerse" – è accaduto esattamente l'inverso di ciò che era necessario. Si è affermata la marginalità della cultura, del suo Ministero, e dei Ministeri che se ne occupano (Beni e Attività Culturali e Istruzione, Università e Ricerca) considerati centri di spesa improduttiva, da trattare con tagli trasversali.

3. Cooperazione tra i ministeri

Oggi si impone un radicale cambiamento di marcia. Porre la reale funzione di sviluppo della cultura al centro delle scelte dell'intero Governo, significa che la strategia e le conseguenti scelte operative, devono essere condivise dal ministro dei Beni Culturali con quello dello Sviluppo, del Welfare, della Istruzione e

ricerca, degli Esteri e con il Presidente del Consiglio. Inoltre il ministero dei Beni Culturali e del paesaggio dovrebbe agire in stretta coordinazione con quelli dell'Ambiente e del Turismo.

Non si tratta solo di una razionalizzazione di risorse e competenze, ma dell'assunzione di responsabilità condivise per lo sviluppo. Responsabilità né marginali né rinviabili. Se realisticamente una vera integrazione degli obiettivi sembra difficile date le strutture relative di potere di ogni ministero e la complessità di azione propria dei ministeri stessi, tuttavia questo non deve diventare un alibi per l'inazione. Al contrario: esso deve imprimere il senso della necessità di favorire ogni forma di sperimentazione possibile che vada nella direzione di una cooperazione tra ministeri, oltre che ripristinare i necessari collegamenti tra Nord e Sud, tra centro e periferie. Si tratta di promuovere il funzionamento delle istituzioni mediante la loro leale cooperazione, individuando e risolvendo i conflitti a livello normativo (per esempio i conflitti Stato-Regioni per le norme su ambiente e paesaggio).

4. L'arte a scuola e la cultura scientifica

È importante che l'azione pubblica contribuisca a radicare a tutti i livelli educativi, dalle elementari all'università, lo studio dell'arte e della storia per rendere i giovani i custodi del nostro patrimonio, e per

poter fare in modo che essi ne traggano alimento per la creatività del futuro. Per studio dell'arte si intende l'acquisizione di pratiche creative e non solo lo studio della storia dell'arte. Ciò non significa rinunciare alla cultura scientifica, che anzi deve essere incrementata e deve essere considerata, in forza del suo costitutivo antidogmatismo, un veicolo prezioso dei valori di fondo che contribuiscono a formare cittadini e consumatori dotati di spirito critico e aperto. La dicotomia tra cultura umanistica e scientifica si è rivelata infondata proprio grazie a una serie di studi cognitivi che dimostrano che i ragazzi impegnati in attività creative e artistiche sono anche i più dotati in ambito scientifico.

5. Merito, complementarità pubblico-privato, sgravi ed equità fiscale

Una cultura del merito deve attraversare tutte le fasi educative, formando i nuovi cittadini all'accettazione di precise regole per la valutazione dei ricercatori e dei loro progetti di studio. Non manca il merito, nei percorsi italiani di formazione. Lo dimostra il crescente successo di giovani educati in Italia che trovano impiego nelle più prestigiose università di ricerca in tutto il mondo. Ma finché non riusciremo ad attrarre altrettanto "cervelli" dall'estero, questo saldo passivo dissanguerà la nostra scienza e la nostra economia. È necessario, riguardo a ognuno de-

gli aspetti trattati, creare le condizioni per una reale complementarità tra investimento pubblico e intervento dei privati, che abbatta anche questa falsa dicotomia. È la mancata centralità della cultura per lo sviluppo che ha portato a normative fiscali incoerenti e inefficaci.

La complementarità pubblico/privato, che implica una forte apertura all'intervento dei privati nella gestione del patrimonio pubblico, deve divenire cultura diffusa e non presentarsi solo in episodi isolati.

Può nascere solo se non è pensata come sostitutiva dell'intervento pubblico, ma fondata sulla condivisione con le imprese e i singoli cittadini del valore pubblico della cultura.

Si è osservato in questi anni che laddove il pubblico si ritira anche il privato diminuisce in incisività, mentre politiche pubbliche assennate hanno un forte potere motivazionale e spingono anche i privati a partecipare alla gestione della cosa pubblica.

Provvedimenti legislativi a sostegno dell'intervento privato vanno poi ulteriormente sostenuti attraverso un sistema di sgravi fiscali (in molti Paesi persino il biglietto per un museo o un teatro è detraibile).

Misure di questo genere ben si armonizzano con l'attuale azione di contrasto all'evasione a favore di un'equità fiscale finalizzata a uno scopo comune: il superamento degli ostacoli allo sviluppo del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MEMORANDUM

di Roberto Napolitano

La ricostruzione della Scala, De Gasperi e l'Italia di oggi

Il manifesto della cultura del Sole 24 Ore che potete leggere sopra, in questa stessa pagina, è un po' figlio di un incontro casuale con Armando Torno, storico curatore della Domenica del Sole, di un paio di settimane fa a Milano, a Largo Cairoli. Chi segue questa rubrica sa già che parliamo del "capitale dimenticato" della cultura, di un Paese che appare spesso senza memoria e fa fatica a capire che calpesta disinvoltamente uno dei più inimitabili patrimoni che ha. Appartiene alla sua storia, fa parte dei cromosomi del popolo italiano, non è e mai dovrà essere un costo ma un investimento. Una miscela unica che può "nutrire" il cambiamento perché entra nelle teste ma è fatta di valori e di cose belle che si toccano, scuote le coscienze e ritempra l'anima ma esprime anche un altro pezzo importante di quella economia reale made in Italy che

"vive" nel mondo ed è la base della rinascita possibile di questo Paese. Con la cultura non si mangia, ha sostenuto più di un ministro qualche tempo fa, ma di certo con l'ignoranza si vive male e, soprattutto, si ipoteca un futuro di miseria per i nostri giovani. Non comprendere come i luoghi dell'economia e della cultura si intreccino e si alimentino tra di loro, in particolare in Italia, è il segno più evidente di una miopia che ha pesato (e pesa ancora) come un macigno su un disegno di sviluppo che voglia durare più di qualche generazione.

Il nove dicembre del '46 Alcide De Gasperi tenne un discorso importante alla Scala a Milano. Parlò di un luogo di economia e di ricostruzione, aveva a cuore «l'Italia dei nostri lavoratori, l'Italia del popolo italiano dalle molte vite, sparse in tutto il mondo in nome della fede, del lavoro, della cultura». La sua presenza lì era già un

programma, "parlava" da sola. Ci ricordava quello che aveva più volte sostenuto: «Una è la nostra forza, la forza del lavoro e della cultura italiana, associate nella consapevolezza della nostra particolare civiltà». Questi uomo era alle prese con le macerie del dopoguerra ma capiva l'importanza della cultura e dei suoi simboli per lo sviluppo: il soffitto e le pareti della Scala ricostruiti custodivano ancora le note dell'ultimo concerto di Toscanini, mettevano insieme musica ed economia, cultura e speranza, il sogno riuscito del riscatto di un Paese. La "costituente" della cultura di cui ha bisogno (urgente) l'Italia di oggi può ripartire da quelle pareti piene di storia, ma ha soprattutto bisogno di uomini con la visione e lo spirito di quegli anni.

roberto.napolitano@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Sole **24 ORE** **24 ORE Cultura** **24OREFORMAZIONE|EVENTI**
ANNUAL ED EVENTI

2° SUMMIT ARTE E CULTURA

Milano, 23 febbraio 2012 (Orario 8.45 - 17.30)
Sede Gruppo 24 ORE - Via Monte Rosa, 91

Partner: **ALINARI** **ArtEconomy24** **Domenica** **PLUS**

Main Sponsor: **Art Defender** **BONELLI EREDE PAPPALARDO** **CARIPARMA CREDIT AGRICOLA** **CBM & PARTNERS** **EDISON**

Sponsor ufficiali:

La partecipazione all'evento è libera e gratuita fino a esaurimento posti.
Per informazioni e iscrizioni: www.formazione.ilssole24ore.com/artecultura2012

Servizio Clienti
Tel. 02 5660 1887
Fax 02 7004 8801
info@formazione.ilssole24ore.com

GRUPPO 24 ORE

Il Sole 24 ORE Formazione ed Eventi
Milano - via Monte Rosa, 91
Roma - piazza dell'Indipendenza, 23 bis
Organizzazione con sistema di qualità certificato ISO 9001:2008